

**MINGHÈ ISOTTA, 2<sup>A</sup> B, LICEO CEVOLANI, Cento (Fe)**

**Da Didone ad Enea**

Caro Enea,

quando leggerai questa lettera io sarò già negli inferi tra le braccia di Persefone ed Ade.

Sappi che la mia sorte l'hai decisa tu lasciandomi sola, andandotene, abbandonandomi, come se fossi un rifiuto, come hai potuto farmi una cosa del genere?

Forse non ero abbastanza per te? Forse pensavi di trovare qualcuna migliore?

Non usare la scusa degli Dei e della pietas che ti hanno ordinato di raggiungere le coste del Lazio e di fondare una nuova città; se tu mi avessi amata o anche solo se avessi tenuto in po' a me non lo avresti fatto, perché tu sapevi benissimo che, partendo, mi avresti condannata a morte per la mia stessa mano.

Ma non ti vergogni neanche un po' di quello che mi hai fatto?

Non ci pensi mai a tutto quello che ho fatto per te, ti ho dato il mio regno, le mie terre, il mio pudore e soprattutto ti ho dato tutto il mio amore e tu cosa hai fatto?

Mi hai solo illusa, io avrei dato la mia stessa vita per te e tu mi hai solo usata e, quando è stato il momento giusto, mi hai abbandonata, però non so per quale ragione non riesco a provare odio nei tuoi confronti, sarà perché ti ho amato troppo e ti amo tuttora, nonostante io provi a negarlo a me stessa.

Ricordati solo che la mia morte è stata a causa tua e spero che tu rimpianga per sempre di aver perso una donna che ha dato se stessa per te.

Didone